

UAAR PORDENONE

Pordenone, città che censura? Così non deve essere, secondo il Tar

Un'altra vittoria legale per l'Uaar.

di Loris Tissino

Pordenone è una piccola cittadina friulana che si è dimostrata particolarmente attiva e vivace culturalmente negli ultimi decenni. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 fu considerata la capitale del punk italiano, nel 1981 diede vita alle Giornate del cinema muto, che ancora la vedono come protagonista nel panorama internazionale in questo settore, molto interessante seppur di nicchia; dal 2000 ospita il festival letterario "pordenonelegge"; dal 2007 il festival del cinema documentaristico "Le voci dell'inchiesta" (oggi Pordenone Docs Fest). Questo solo per citare gli eventi più interessanti. Ma ha anche visto una delle prime sedi dell'Aied e la nascita del Comitato per i diritti civili delle prostitute. Da molti anni si è sostenuto qui da noi che, proprio per questo suo fervore, la città meritasse di ottenere il titolo annuale di capitale italiana della cultura.

Nel 2024 l'amministrazione cittadina decise di lanciare la propria candidatura per il titolo del 2027, e lo fece coinvolgendo i grandi partner "istituzionali" (fondazioni, associazioni imprenditoriali, grosse associazioni del territorio, università) ma anche le piccole associazioni del terzo settore, in una iniziativa chiamata "Pordenone scrive la candidatura", organizzando dei tavoli di lavoro per mettere nero su bianco delle proposte da inserire nel dossier da presentare al ministero. L'idea era di creare sinergie, valorizzare le competenze settoriali inserendole in un quadro più ampio, eccetera.[1]

Ne emersero una cinquantina di progetti, tra cui uno, presentato dal circolo Uaar insieme ad altri partner del territorio, intitolato "Pordenone città civile: i diritti che (a)spettano", dedicato al raffronto tra realtà e finzione (letteratura, fumetti, cinema, videogiochi, serie tv, eccetera) sul tema dei diritti umani e civili. Di tutti i progetti presentati, questo fu l'unico a non essere accolto dalla giunta comunale, che decise di non inserirlo nel dossier di candidatura, intitolato (ironicamente?) "Pordenone, città che sorprende".

Il Comune ci negò l'uso del logo senza indicare motivazioni

L'anno successivo arrivò la scelta del ministero: Pordenone si aggiudicò il titolo per il 2027. A luglio 2025 l'amministrazione annunciò in pompa magna che di lì a poco sarebbero state pubblicate le linee guida per l'uso del logo "Pordenone - *Verso* Capitale italiana della Cultura 2027" e il modulo di richiesta

dello stesso: fu detto che il logo sarebbe stato concesso senza difficoltà per tutte le iniziative che avessero aspetti culturali, sociali e promozionali «coerenti con il progetto» e che il «welfare culturale» comprende comunità, inclusione, accessibilità; per tutte le iniziative che affrontano questi argomenti il logo sarebbe stato concesso, «salvo casi estremi».

Il ciclo di confronti tra realtà e fantascienza "Diritti, ultima frontiera: dove nessunə è mai giuntə prima", iniziato dal nostro circolo nel lontano 2023[2], sembrava prestarsi bene alla concessione del logo e quindi a fine agosto 2025 presentammo la richiesta per una serie di tre appuntamenti dedicati, rispettivamente, a interruzione volontaria di gravidanza, problematiche etiche legate all'intelligenza artificiale e superstizioni. Il Comune ci negò l'uso del logo senza indicare motivazioni e senza darci la possibilità di avere chiarimenti in merito, con la scusa che la funzionaria addetta era troppo impegnata per riceverci in appuntamento.

Nel frattempo, al circolo pensammo di utilizzare la sede per offrire un servizio alla cittadinanza: momenti di conversazione in lingua inglese dedicati ad adulti che vogliono rinfrescare le loro conoscenze linguistiche non parlando del più e del meno ma dibattendo e confrontandosi su temi presenti nell'introduzione del dossier di candidatura per Pordenone capitale della cultura) e chiedemmo il logo anche per questa iniziativa (*Open Minds' Corner*[3]), precisando che, se essa avesse avuto successo, avremmo potuto in futuro allargarla alle lingue ufficialmente riconosciute nella nostra regione: il friulano, il tedesco e lo sloveno.

La risposta arrivò solo dopo un sollecito via pec da parte del circolo e un ulteriore sollecito inviato direttamente dall'avvocata dell'Uaar Isetta Barsanti Mauceri: fu un diniego motivato dalla «indeterminatezza dei contenuti» dell'iniziativa proposta, «considerato che i temi generici da Voi indicati vengono declinati liberamente di volta in volta da coloro che intenderanno partecipare, a loro piacimento, non rendendo possibile una valutazione preventiva della coerenza degli argomenti effettivamente affrontati con il disposto [delle linee guida]».

A noi pareva che lasciare la libertà di declinare liberamente i temi generici fosse un valore aggiunto e non un problema, ma prendemmo atto della risposta e a gennaio 2026 riformulammo la richiesta, questa volta specificando per bene i temi che avremmo trattato durante le conversazioni: carcere, sofferenza, libertà; welfare culturale; inclusione lavorativa e salute mentale; autonomia, finanziaria e non, come diritto civile femminile; memoria, arte, territorio, rinascita; etica e inclusività in una città accessibile e aperta; armonia collettiva vs. espressione delle diversità; identità di genere e rappresentazione storica: analisi della toponomastica in città e in regione; povertà educativa e futuro delle nuove generazioni. Tutti temi, si badi bene, presi pari pari dal dossier di candidatura con cui il Comune concorse e vinse per il titolo di Capitale della cultura 2027.

Abbiamo dovuto attendere quasi due mesi, e dopo l'ormai consueto sollecito via pec, ci è arrivata la risposta, firmata dal sindaco Alessandro Basso in persona. Già questo fatto ci ha sorpreso non poco: avremmo scoperto solo successivamente che le linee guida erano state modificate qualche giorno prima appositamente per sottrarre la gestione della pratica ai funzionari del Comune portandola alla giunta comunale. A ogni modo, si trattava nuovamente di un diniego, questa volta però non motivato dalla proposta specifica, bensì dal fatto che «i toni e i contenuti espressi nel "Manifesto d'intenti" presente nel sito ufficiale della Vs. Associazione non sono coerenti rispetto agli atti fondamentali, ai programmi e ai progetti dell'Ente»: il sindaco ha messo nero su bianco che era proprio il proponente a non piacere, non la proposta in sé.

Il sindaco ha messo nero su bianco che era proprio il proponente a non piacere

Ci siamo guardati tra noi e siamo andati a (ri)leggere il nostro manifesto d'intenti[4], per trovare eventuali toni e contenuti inappropriati, trovando nulla di non perfettamente condivisibile e attuale.

Da qui, grazie alla collaborazione della responsabile nazionale delle iniziative legali Adele Orioli e al lavoro dei legali Francesca Leurini e Marco Falcon, il ricorso al Tribunale amministrativo regionale che ci ha visto recentemente vincitori[5] con una sentenza, datata 1° settembre 2026, in cui viene messa a nudo una serie di clamorose incongruenze, illegittimità e forzature ideologiche messe in atto dall'amministrazione comunale.

Vale la pena di riportare alcune frasi della sentenza:

«La concessione dell'uso del logo per cui è causa non è un'*attività (né un'operazione) politica* e non può essere gestita come un *atto di indirizzo politico o di indirizzo ideologico-politico*; né può essere utilizzata per la promozione di un orientamento culturale in luogo di un altro. Del resto — come insegnato dalla Storia delle grandi Rivoluzioni democratiche che hanno segnato l'avvio dello Stato a connotazione pluralista — *non vi può essere "Cultura" senza pluralismo di idee*, ragion per cui concedere il "monopolio" del potere autorizzatorio dell'uso del logo per cui è causa ad una sola parte politica o a chi rappresenti solamente un ideale socio/politico o un orientamento teoretico/religioso, *significherebbe negare in radice il concetto stesso di "Cultura"; ed anche quello di "Democrazia"*. Il che finirebbe per realizzare un *paradosso*, posto che il *logo* del quale viene chiesto l'uso, inneggia proprio al valore della "Cultura"; e considerato che la manifestazione a cui corredo sono poste le iniziative delle Associazioni partecipanti intende promuovere Pordenone proprio come "Capitale della Cultura". E poiché — come già cennato — la "Cultura" non può essere

"appannaggio" (*rectius*: espressione) del c.d. "pensiero unico" — e cioè dell'orientamento di una sola parte" (né, dunque, politicizzata o "ideologizzata") — non v'è chi non veda come la ratio della disposizione che sottrae la scelta autorizzatoria al Sindaco ed alla Giunta municipale, abbia un *contenuto sostanziale profondo ed inderogabile in funzione del valore di civiltà e di democrazia che intende affermare e veicolare.»*

E in merito alla valutazione del manifesto d'intenti:

«Le Linee Guida approvate dalla Giunta *non stabiliscono affatto quali possano (o non possano) essere i valori ideologici, socio/politici, ideologico/religiosi, teoretico/scientifici, teoretico/gnoseologici o epistemologici da promuovere*, per ottenere l'autorizzazione all'uso del logo. E se in esse vi fosse una disposizione volta a consentire un'operazione di tal genere, *essa sarebbe immediatamente disapplicabile e da disapplicare* (anche a prescindere da una espressa impugnazione, che pur vi è stata), *rivelandosi contraria al diritto costituzionale italiano, alla normativa comunitaria ed ai principii generali in tema di libertà di manifestazione del pensiero tutelati dall'Ordinamento (democratico)*. Ma v'è di più. Leggendo il Manifesto delle Associazioni, emerge che una enorme mole di valori che essa intende promuovere sono perfettamente compatibili con i fini istituzionali del Comune resistente (e di qualsiasi Ente territoriale). Appare dunque evidente che l'Amministrazione, nel negare l'utilizzo del logo, sia incorsa in una valutazione manifestamente irragionevole, avendo escluso un'iniziativa pienamente coerente con il progetto e idonea a concorrere alla realizzazione delle finalità che esso espressamente persegue.»

E infine:

«Quanto alle *ragioni* che il Comune ha posto a fondamento della propria decisione, va nuovamente messo in luce che l'Amministrazione non ha negato il *logo* per un contenuto proprio dell'iniziativa presentata, ma per i "toni e i contenuti" del "Manifesto d'intenti" dell'Associazione. In tal modo, l'Amministrazione ha finito per colpire non la proposta, ma il soggetto proponente — un'associazione di atei, agnostici e razionalisti — con un esito di fatto censorio, lesivo della libertà di espressione e gravemente incompatibile con i principi di imparzialità e laicità che devono orientare l'azione amministrativa e con il divieto di discriminare un soggetto in ragione delle convinzioni religiose. Il che appare maggiormente grave proprio in ragione del fatto: che la manifestazione alla quale le Associazioni intendono partecipare facendo uso del logo in questione, è volta a promuovere il valore supremo della "Cultura"; e che è oltremodo evidente che — come già rilevato — *tale valore coincide con quello del pluralismo delle idee e della loro libera manifestazione*. Come del resto è stato affermato dal Concilio Vaticano II, il quale ha sancito il principio di libertà religiosa, che comprende anche la libertà di non avere alcuna fede religiosa, o quella di promuovere l'agnosticismo o il materialismo. Orientamenti filosofici che — per unanime riconoscimento — costituiscono fenomeni culturali da non sottovalutare, in considerazione del rigore e comunque del valore argomentativo e scientifico sui cui postulati si basano. Il che — ad avviso dello Scrivente — non deve e non può offendere i Credenti, dovendoli — per contro — stimolare ad un dibattito sano, leale e costruttivo (come peraltro è stato sempre affermato dal Cardinale Carlo Maria Martini nel corso del suo illuminato apostolato, attraverso scritti ed iniziative culturali quali quella degli incontri di dialogo sfociati nelle pubblicazioni intitolate e dirette proprio alla c.d. "Cattedra dei non Credenti"). Ragioni, queste, per le quali il provvedimento impugnato non resiste sotto alcun profilo — e neanche dal punto di vista dei Credenti e dei Religiosi (qualsiasi sia la loro religione o credenza) — alle dedotte censure.»

«Un esito di fatto censorio, gravemente incompatibile con i principi di imparzialità e laicità»

In sintesi, quindi: il pluralismo è parte essenziale del concetto di cultura; un'amministrazione comunale non può discriminare punti di vista diversi da quelli del potere politico del momento; dal manifesto d'intenti dell'Uaar emerge una mole di valori perfettamente compatibili con i fini istituzionali di qualsiasi ente territoriale; un atteggiamento censorio come quello dimostrato dal Comune di Pordenone è più retrivo di quello della stessa chiesa cattolica (per quanto possa essere strano vedere citato il Concilio vaticano II come fonte di diritto). Come ha commentato il segretario nazionale Uaar Roberto Grendene, non possiamo che essere soddisfatti. E non vediamo l'ora di organizzare eventi nel 2027 nella nostra città (per i quali chiederemo – va da sé – il nuovo logo). ■

#Pordenone #cultura #Uaar #censura

APPROFONDIMENTI

- [1]go.uaar.it/jvbvqkn
- [2]go.uaar.it/cge1c7e
- [3]go.uaar.it/4o7jlnl
- [4]go.uaar.it/e68imms
- [5]go.uaar.it/9encags



Loris **Tissino**

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar. Coordina il Circolo di Pordenone.